

“Le galassie lontane” di Rugarli

Come tra i fogli d'un vecchio album di fotografie

Giuseppe Amoroso

Un'imminente estate, un sole che non vuole arrendersi alla notte: Milano è così «con la luce d'estate e il buio d'inverno che sembrano non voler mai finire». Con “Le galassie lontane” (Editore Marsilio, pagg. 238, euro 18) Giampaolo Rugarli indaga il mondo della finanza del secondo Novecento come si sfoglia un vecchio album di fotografie: tra curiosità, abbagliamento, sorriso, scoperte infinite e qualche vena di nostalgia.

Partecipazione sdegnata e distacco gelido regolano i tempi e i toni, una gamma di riflessioni e alcune puntate nella fantasia riuscendo a trarre dalle situazioni più aride e impensate una calda e viva umanità: ma questa umanità eterogenea, di dirigenti, funzionari, giudici, rivela il suo volto più coriaceo e pare subito affondare nei meandri della corruzione e degli intrighi.

Le scene sono sempre nitide ma vengono intenzionalmente coperte dalla patina degli anni: Rugarli le piazza dentro le loro storie leggendovi figure e circostanze dell'oggi.

La prosa modulata mantiene effetti di dissolvenza dentro il sistema blindato della presa diretta, sicché il romanzo, anche se narrato talora quasi nell'abbandono favoloso di un narratore (direttore dell'Esattoria che ama scrivere per «risarcirsi con l'immaginazione di ciò che non aveva saputo chiedere dalla vita»), scorre adunando addentellati storici sull'unico piano dei fatti che accadono. E intervengono pure le pressioni di similitudini ardite e sovente ironiche a cui è demandato un eccentrico risalto iconico: all'in-

terno di un quadro in cui la «tempesta» è data da una vita squallida e competitiva e il salvataggio dal denaro.

Tutto l'intreccio si accende e si smorza nell'amalgama delle grandi prospettive, mentre ci si accorge che sono sfruttati al meglio solo pochi elementi privati in una vita dove «si intrecciano le cose e i pensieri» («ma, al dunque, sono più importanti le cose»).

Passano persone vere con le loro passioni, gli intrighi, gli inganni, altre che «si adagiano e si srotolano nelle stesse ombre», altre ancora che fingono di essere felici, mentre i fatti della vita continuano a svolgersi spesso contro ogni volontà degli uomini, anche assecondando il desiderio di riprendere i ricordi d'infanzia di ognuno e i «mostri della dannazione». Più che mai «impastato con la polvere», l'io attraversa un inferno, perseguitato da un misterioso Goebels, che spedisce lettere anonime sull'irregolarità dell'Esattoria, e tormentato dal grande amore per la moglie Michela, «oscena e sublime».

L'io si sente vittima di un “complotto”, cerca con la mente di trovare quell'“altro” non indicato in alcuna carta geografica, si convince che i disonesti «vincono sempre» e che il Vietnam non è «un posto del mondo ma dell'anima», il luogo di un massacro che può accadere ovunque. E così grida contro il male del mondo, sempre più solo, privo anche del sogno.

Consolato dai fotogrammi dell'amato film Mary Poppins, a distanza di anni l'«innominato narratore» ha il solo desiderio di dimenticare lo “sperpero” della sua vita, ormai distaccato in una città irrimediabilmente mutata e popolata di ombre. ◀

